

Arcipelago itaca

Arcipelago itaca Edizioni

di Danilo Mandolini

Via Monsignor Domenico Brizi, 4

60027 Osimo (AN)

339.4037503

Partita IVA: 02665570426

COD. Fiscale: MNDDNL65P12G157Z

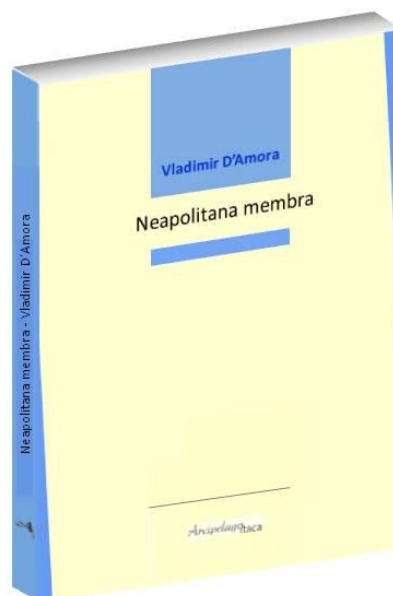
www.arcipelagoitaca.it

info@arcipelagoitaca.it

1a edizione Premio "Arcipelago itaca"
per
una raccolta inedita di versi

Vladimir D'Amora
NEAPOLITANA MEMBRA

Pagg. 52, Euro 11,00 - ISBN 978-88-99429-04-1



Vladimir D'Amora, dal 1974 napoletano che vive lavora scrive a Napoli, fu studioso di filologia classica, di Caravaggio e di Nietzsche, e giornalista e traduttore: è lettore d'immagini, che non interpreta.

Ha pubblicato solo per la Galleria Mazzoli una specie di poesia marcata-come *Pornogrammia* - poesia la quale, nella forma di libro, si aggiudicò un certo riconoscimento al Premio Poesia Città di Fiumicino 2015.

Come tanti, ma non come tutti, è connesso - nel web 2.0.

Fondò e diresse, con altri, Vulgo.net: una rivista multilingue solo digitale.

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>

Da *NEAPOLITANA MEMBRA*

*

quel filo fu napoli, beata tenebra nel balzo poiché in esso è nascosta la ragione di una sola anima.
lungo le verifiche di stato s'ammassano spazi, un porto sotto l'angolo di posti da cartolina e fiato.
anche un bacio solo bum bum bum nelle canzoni perché al di là del mondo è bianco, lo stile dell'asfalto tira.

*

Napoli oggi è nel suo inverno statico e pressante,
è una lettera morta che la luce sarà
domattina per chi luce ricordando il giorno,
nuovo giorno e per ogni e nuovo sole
sorgere di un lento battito, stretto ai pochi
gesti nel quotidiano lungo un anno.
Forse avremo bisogno dei ricordi
nella scrittura tutelata nella noia:
saremo come figli seduti alla distanza,
occhi e parole rosso-rabbia incerta
ai primi raggi. Avremo la ragione dei nati
a vivere tra braccia lungo viali e
primavere in questi anni tutti paralitici.
Sarà costante idea la bianca presa
e il latte speso in una città di polvere
biostorica mai tolta, già sottratta.

*

Napoli si lasciò cadere sul dorso sfatta,
con una briciola di voglia antica.
Come a stare: sola la continuità
di voci, corrose sui suoli dissestati
dal sangue vero velamine di sconti –
di lì a poco giunti gli amici del contingente
coi loro omaggi migranti a consumare
la convenzione innocua della sera. Terribile
fu lo sforzo che si levò dai vicoli: era quasi l'ora!
se al mattino aveano faticato perché restassero
ritocchi della cecità deposta per manciate
d'ore a rimarcare strisce di una vita,
in vendita.

Perspicua Napoli come un mestiere, non più
di una funzione l'idea di cambiarsi in un teatro
ove l'indiscernibilità del patico e della sfoglia
di tradizione arrancava per settimane il suo
passato.

Cosicché Napoli. Non si scorsero più occhi:
a medicare i ricordi non erano più sogni
né puntuale massa inavvertita, alienato
e putrido ogni dovere di queste operazioni
di fondazione. Slacciata sui costoni a getto sulla
riva apparecchiò, deterse mani e il
collo, scostò ogni riflesso. Giacque

*

scampia riscritta e falsa non si dettavano compiti sullo scalino
due pezzi morti erano amiconemico, era la piana cesura le ossa
poi smarrivano gli occhi con ansie drogate nel vero e
l'interveniente del vuoto di qua, presso le luci, prezzi che
alterano muri segnano figli e morti in città ché lasciano arti nei
segni, le colle, le vite malate, letami e cieli che allattano vane le
forze colme di certi ricordi e sono due giovani frasi, lo scorrere
chiaro, tagliato, di un'indecisa spesa di cose.

*

Ridico il mio paese, Calvizzano,
del nord di Napoli spaiato
e catafratta pietra del doppio
vincolo, coi suoi dintorni

fissi fondali per corse in sé concluse,
che continuano col sangue giovane
alla morte, come al neon, come la carne
fosse cemento e vite
non si smuoveranno.

Al mio paese il passo è cieco,
colla schiuma al cuore d'ore
slegate e sudo e il mio paese,
venduto, si sparge in calcoli
bulimici rigurgiti del proprio
del livore.

Io gli fiutavo il legno delle case e il porco,
esaurita fola,
in quelle mani sunte
dalla pleonessia la colpa
della terra, roride e buone
a scorticare visi a seppellire i morti e me,
frutti sputati
ai cancri della specie.

**Dalla motivazione opera vincitrice ex aequo,
Sezione C - Raccolta inedita.
1a edizione Premio nazionale editoriale di poesia
"Arcipelago itaca"**

Un ritratto di Napoli fuori da ogni cartolina; una Napoli moderna, metropolitana, magmatica e metamorfica; un ritratto privo di qualsiasi intento celebrativo, sentimentale e/o sentimentalistico.

Una Napoli che troverebbe il suo adeguato sottofondo nelle improvvisazioni jazzistiche dei Napoli Centrale e nelle evoluzioni del sax e della voce di James Senese.

Questa è la Napoli descritta da Vladimir D'Amora, giovane e già affermato autore, che da una parte non nasconde certo la sua propensione verso la scrittura di ricerca e lo sperimentalismo in generale, non ripudiando però, dall'altra, l'eco lirica, la capacità di suggestione e suggerimento della parola, la volontà della poesia del dire e dell'essere capace di ridefinire un mondo, di provare a ricostruirlo proprio dopo averlo destrutturato.

Renata Morresi - Manuel Cohen - Martina Daraio -
Danilo Mandolini - Alessio Alessandrini - Mauro Barbetti